

*Povert  non   altro che apprezzare nel giusto modo i beni che ci sono dati; non   disprezzare le ricchezze, ma piuttosto non trasformarle in un idolo; povert  non   soltanto non avere delle cose, ma essere staccati da esse. Per me personalmente molto dipende dall'uso che faccio di ci  che possiedo.*

Anche san Francesco la pensava cos ?

*No, non intendeva questo. Per  mi chiedo chi riesca davvero a dare un taglio netto a tutto. Quanto a me, so che potrei rinunciare a molte cose, ma so anche che ci  sarebbe motivo di orgoglio, mi farebbe sentire anco-*

*ra pi  ricco di quello che sono. Credo che per me il distacco dai beni posseduti sia un passaggio necessario per la radicale povert  voluta da Francesco, per la reale condivisione della vita dei poveri. Capisco che il cammino da fare   molto, perch  non basta dare un piatto di minestra, un sorriso e qualche soldo ai poveri che bussano alla porta del convento. Capisco che io ho un tetto, il cibo garantito e tutto ci  che voglio - e perci    difficile parlare di povert  - ma so anche che sono inserito in una comunit  con la quale voglio e devo camminare e di questo devo sempre tenere conto. Per non cadere ancora una volta nella superbia di sentirmi migliore dei miei fratelli.*

## vita e regole

# Penitenza, pace, fraternit : la rivoluzione della Regola OFS

di fr. DINO DOZZI

## Penitenza, pace e fraternit  nelle Regole OFS: saliscendi di un ideale francescano

---

Si   concluso il settimo centenario della Regola che Papa Nicol  IV diede ai laici che volevano seguire l'intuizione evangelica di Francesco (ofs). Si   concluso anche il convegno articolato e impegnativo che i Frati Minori di Bologna hanno organizzato su questa Regola. Proponiamo alcuni stralci della conferenza tenuta da fr. Dino Dozzi sul tema «Penitenza, pace e fraternit  nelle regole ofs».

---

### Penitenza: un cammino di fede

Inizio ricordando subito che l'ofs ha avuto quattro Regole: il «Memoriale propositi» (1228), la Regola di

Nicol  IV (1289), la Regola di Leone XIII (1883) e infine la Regola attuale, quella di Paolo VI (1978). Tutto questo mio intervento si svilupper  nel mettere a confronto

queste quattro Regole con l'intuizione evangelica di Francesco cos  come risulta principalmente dalla «Esortazione» da lui scritta a tutti i laici che volevano vivere nel mondo alla sua sequela.

Questo confronto esaminer  tre parole chiave che esprimono la sua intuizione evangelica: penitenza, pace, fraternit .

L'«Esortazione» di san Francesco scritta ai laici   divisa in due parti: la prima parla «di quelli che non fanno penitenza» e la seconda «di quelli che fanno penitenza». Ma cosa vuol dire concretamente «fare penitenza»? Per questo testo vuol dire tante cose; ma, prima di tutto e soprattutto, significa accogliere questa lettera riconoscendovi le «olezzanti parole del nostro Signore Ges  Cristo» e metterle in pratica, perch  sono spirito e vita. Fare penitenza significa quindi fare un cammino di fede: aprire gli occhi per riconoscere la presenza e l'azione del Signore.

Quelli che non fanno penitenza infatti sono descritti soprattutto come ciechi, e vengono scongiurati ad aprire gli occhi.   chiaro che non si tratta di aprire solo gli occhi della mente, ma anche quelli del cuore. Quelli che non fanno penitenza vedono dolce il peccato e amaro il servizio di Dio; quelli che fanno penitenza vedono «dolce e sopra tutte le cose desiderabile il Signore nostro Ges  Cristo».

Se nell'«Esortazione» di san Francesco il termine «penitenza» ricorre 5 volte, nelle prime tre Regole esso, pian piano, tende a scomparire. Nel «Memoriale propositi»   presente ancora 4 volte, nella Regola di Nicol  IV 2 volte, nella Regola di Leone XIII solo una volta.

Ma   ancora pi  interessante notare il chiaro mutamento semantico del termine «penitenza». Gi  nel «Memoriale propositi», e ancor pi  chiaramente nelle due Regole successive, il termine   usato per indicare opere penitenziali, mai si parla di Ges  Cristo e mai viene citato il vangelo; tutta l'attenzione   invece rivolta a norme minuziose riguardanti ad esempio l'astinenza, il digiuno o l'austerit  nel vestire: invece nella Regola data da Paolo VI, quella attuale, gi  nel Prologo si restituisce alla vita di Penitenza tutto il suo spessore evangelico, teologico e spirituale.

Infatti, per questa regola, la vita di penitenza diventa «osservare il vangelo», ricercare «la persona vivente e operante di Cristo»; inoltre, «Quali 'fratelli e sorelle della peni-

tenza', in virtù della loro vocazione, sospinti dalla dinamica del vangelo, conformino il loro modo di pensare e di agire a quello di Cristo mediante un radicale mutamento interiore che lo stesso Vangelo designa con il nome di 'conversione'».

Penitenza è accogliere, con incondizionata disponibilità, la volontà del Signore.

### **Pace: sentirsi figli nel Figlio**

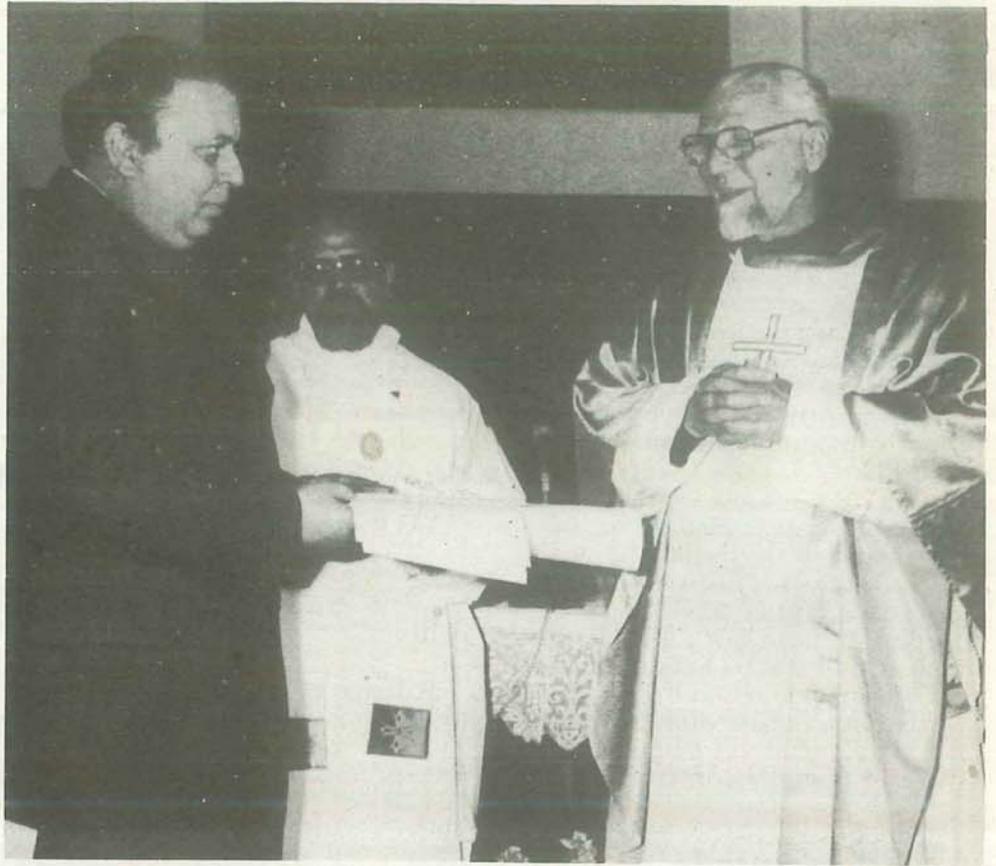
In verità, nell'«Esortazione» di Francesco, il termine «pace» non ricorre mai. Troviamo solo una volta l'aggettivo «pacifico» riferito al nostro fratello e figlio Gesù Cristo. Ma questo è già sufficiente per aiutarci a scoprire che cosa il nostro testo intende per pace.

All'interno dell'entusiasta descrizione dei rapporti familiari intimi tra coloro che fanno penitenza e le tre persone trinitarie, lo spazio maggiore viene riservato al rapporto con Gesù Cristo, ed è qui che troviamo la parola «pacifico». Francesco dice infatti: «O come è cosa santa e come è cosa amabile, possedere un tale fratello ed un tale figlio, piacevolissimo, umile, pacifico, dolce, amabile e, sopra tutte le cose, desiderabile», che «pregò il Padre dicendo: Padre santo, conserva nel tuo nome quelli che mi hai dato».

Questo lungo ultimo periodo è un inno a Cristo nostra pace. Il testo non lascia intendere che la pace è Gesù Cristo in se stesso, ma piuttosto che la pace consiste nel «possedere un tale fratello ed un tale figlio». La pace consiste in un rapporto nuovo e familiare con Dio, che si basa e si esprime concretamente in un rapporto nuovo con il Figlio, un rapporto che si tenta di descrivere usando termini quanto mai intimi: sposi, fratelli, madri. Il sentirsi figli nel Figlio ci sembra esprimere al meglio quanto l'esortazione di san Francesco intende per «pace».

Nelle prime tre Regole si parla di pace come «riconciliazione con i prossimi e come restituzione delle cose altrui», come «invito a non litigare fra loro» e a «rimettersi al giudizio di un giudice competente». Il tutto si riduce ad un «mantenere fra loro e con gli altri un atteggiamento benevolo, adoperandosi a estinguere le contese e le discordie».

Inoltre, se nel «Memoriale propositi» (1228) era dato il comando a «non portare seco armi micidiali contro nessuno», la successiva Regola di Nicolò IV (1289) specifica: «I Fratelli non portino con sé armi



Una immagine "storica": la cerimonia della consegna ufficiale, il 26 novembre 1978, della Regola OFS al Vice presidente internazionale Mariano Bigi, da parte del p. Rywalski, allora Ministro Generale della Conferenza dei Cappuccini e presidente di turno della Conferenza dei Padri Generali

offensive, se non per difendere la Romana Chiesa, la fede cristiana, o anche le loro terre, o con licenza dei loro ministri». Nella Regola attuale invece, si respira aria nuova, o meglio, si ritorna decisamente a respirare l'aria dell'esortazione di san Francesco. E' a lui che si richiama esplicitamente il n. 4 quando dice che Francesco «del Cristo fece l'ispiratore e il centro della sua vita con Dio e con gli uomini», e ai nn. 5 e 6: «ricerchino la persona vivente e operante di Cristo» e «si facciano testimoni e strumenti della sua missione tra gli uomini».

La grande insistenza sulla necessità di un rapporto continuo, intimo e profondo dei fratelli con Cristo fa sì che l'espressione con cui inizia il n. 19 acquisti un peso e un significato particolari. «Quali portatori di pace» ci sembra significhi «quali portatori di Cristo nostra pace».

### **La fraternità: vivere in famiglia con tutti**

A prima vista, ben poco si riferisce alla fraternità nell'«Esortazione» di Francesco ai laici; ma quel poco è sufficiente a riassumere tutto. All'inizio dell'esortazione, sono

dichiarati felici coloro che amano il Signore con tutto il cuore «ed amano il loro prossimo come se stessi».

Questo è il modo evangelico di parlare della fraternità, una fraternità che non conosce alcuna barriera né alcuna gradazione, una fraternità universale e piena: si tratta di amare il prossimo, cioè tutti, e come se stessi, cioè totalmente.

E' questo invito a fare famiglia con tutti che vogliamo qui sottolineare, perché ci sembra una delle caratteristiche tipiche di Francesco, come emerge da tutti i suoi scritti e in particolare proprio da quella «Lettera ai fedeli» esplicitamente indirizzata «a tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, maschi e femmine, a tutti coloro che abitano nel mondo intero». Sono questi i confini della fraternità secondo Francesco d'Assisi.

Senza stare a riportare tutte le esemplificazioni a proposito della vita di fraternità nelle tre Regole antiche, possiamo dire che è già evidente un mutamento semantico avvenuto nella parola «fraternità»: essa non indica tutti o il modo di rapportarsi con tutti, ma indica una confraternita, un gruppo di persone religiosamente e socialmente ben

definiti e riconoscibili. Così nella Regola di Nicolò IV, il gruppo viene chiamato a volte «Fraternità», altre volte «Ordine».

L'offerta che ognuno darà al cassiere sarà distribuita «convenientemente ai Fratelli e Sorelle bisognosi, e specialmente agli infermi, ed a quelli che rimarrebbero privi delle esequie e poi agli altri poveri». La Regola precedente, il «Memoriale propositi», diceva «e agli altri poveri»; qui si dice «e poi agli altri poveri»: è un particolare che rivela la tendenza a privilegiare sempre più i rapporti di aiuto e di solidarietà all'interno.

Nella Regola di Leone XIII (1883) questo processo si conclude: non si parla più di Fraternità, ma di «Terz'Ordine Franciscano»: i fratelli sono diventati Terziari e le sorelle Terziarie e tra loro si chiamano «Confratelli». Scompare inoltre l'attenzione agli «altri poveri».

A livello di testo, dunque, la Fraternità universale, che implicava un vivere in famiglia con tutti, si è ridotta ad una confraternita, cioè ad un gruppo particolare che ha norme specifiche e dettagliate.

Tra la Regola attuale e le tre precedenti c'è un abisso. Il punto di riferimento essenziale non è più la fraternità come confraternita, con i suoi rapporti interni, ma Cristo, la Chiesa e l'umanità.

A imitazione del Padre Celeste, «i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese, come dono del Signore e immagine di Cristo».

Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini, specialmente dei più piccoli».

La mia impressione conclusiva è che di queste quattro Regole dell'OFS, le prime tre, a dispetto della loro minuziosità - o forse proprio per la loro minuziosità - siano Regole deboli, senza grande spessore spirituale. Mancano in esse quasi totalmente i riferimenti a Cristo e al Vangelo.

Si ha l'impressione che queste prime tre Regole abbiano un po' sepolto la intuizione originaria di Francesco; credo infatti che la vita di santità eroica e quotidiana dei francescani secolari, durante più di sette secoli e mezzo, sia stata di qualità superiore rispetto alle Regole che essi dovevano osservare. La Regola di Paolo VI invece ci riporta con più completezza l'ideale originario di Francesco, la sua parola e la sua vita.

**ofs: «cari frati»**

# Gli uni con gli altri

di LILIANA DIONIGI

## La presidente regionale dei laici francescani scrive ai frati: ecco come vi vorremmo

### Vecchie consuetudini e recenti paure

Ritengo estremamente importante ogni possibilità di dialogo per attivare e rendere fruttuosa quella «reciprocità vitale» del Primo Ordine con l'OFS, auspicata nelle vostre nuove Costituzioni. Anche la nostra Regola, all'articolo 1, sollecita fra i laici e i religiosi francescani questa comunione reciproca, affermando che «in modi e forme diverse essi intendono rendere presente il carisma del comune Padre Francesco», e le vostre Costituzioni parlano del carisma del Fondatore, che «si espande ed esercita la sua efficacia per mezzo dei molti fratelli e sorelle anche nell'Ordine secolare» (art. 94). E continua dicendo che l'OFS «condivide e promuove il genuino

spirito della fraternità e deve essere considerato parte necessaria della pienezza del carisma francescano».

Mi è sembrato opportuno richiamare alla vostra attenzione questi articoli, soprattutto perché sono convinta che solo una piena collaborazione fra il Primo e il Terzo Ordine possa rendere i laici sempre più capaci di saper tradurre in vita il Vangelo accogliendo la Parola di Dio che voi annunciate. La proposta francescana che voi incarnate con l'essere testimoni dei beni futuri può trovare una sua realizzazione anche nella testimonianza dei francescani secolari chiamati ad essere nel mondo quel germe alternativo capace di trasformare la cultura dal di dentro nel tessuto sociale, nel lavoro, nella famiglia.

L'urgenza di una nuova evange-



La Presidente regionale dell'OFS, Liliana Dionigi, affiancata dall'Assistente, fr. Aurelio Capodilista